reri sull'allarmante episodio sono diversi e discordi nello stesso ambiente medico. Nè diversa è la situazione nell'ambiente sanitario comunale, stando alle dichiarazioni contrastanti raccolte oggi dai giornalisti.

Essendo questa la confusa situazione, quali sono gli sviluppi della vicenda, quale il quadro che si presenta al cronista, sul terreno delle ipotesi, delle posizioni, dei pareri sinora espressi?

Vale la pena di partire, naturalmente, dalla ipotesi che è alla base della denunzia presentata dal presidente dell'AVIS, Formentano, e dal dott. Molla, direttore tecnico dell'Istituto della trasfusione: l'ipotesi, cioè, di un gesto criminoso. Sull'argomento, abbiamo avuto un lungo colloquio col vicepresidente dell'AVIS milanese, sig. Moscatelli, il quale ha sostanzialmente ribadito la tesi di un gesto delittuoso, escludendo, tuttavia, in questo distaccandosi dal parere del prof. Agamennone, che esso possa essere stato compiuto per motivi «concorrenziali», su «suggerimento» di altri enti o istituti.

Una tale possibilità, ha tenuto a sottolineare il signor Moscatelli, appare assurda: si dovrebbe ammettere, in caso contrario, l'esistenza di un vero e proprio fenomeno gangsteristico. Si tratterebbe invece di un atto criminale compiuto da una sola persona o da poche persone spinte da «odio, ambizione o interesse o da tutte queste cose insieme». Quando si è visto invitare ad una maggior precisione, con riferimento particolare alla situazione di attrito esistente da tempo in seno all'Associazione (e che ha dato luogo all'allontanamento di un certo numero di soci) il signor Moscatelli ha affermato di non essere assolutamente in grado di arrischiare parole in proposito. L'unica cosa sulla quale egli è certo è che il sabotaggio c'è stato e che qualcuno l'ha compiuto, allo scopo di «mettere in crisi» l'ente.

Per quanto riguarda le indagini seguite alla denunzia, il procuratore della Repubblica, Spagnuolo, si è limitato a dichiarare oggi che «il rapporto della polizia è completamente negativo, non avendo indicato nessun colpevole o indiziato o sospetto di colpevolezza». Secondo alcune voci circolanti stasera al Palazzo di Giustizia, la pratica, attualmente all'esame di un giudice istruttore, starebbe per essere archiviata: ma, alla luce delle notizie romane che abbiamo riferito all'inizio, non è da escludere un augurabile colpo di scena.

Dal canto suo, il dottor Nardone, capo della Squadra mobile, ha dichiarato: «La denuncia presentata dai due dirigenti dell'AVIS pervenne alla polizia il 13 giugno scorso. Di conseguenza, la Squadra mobile ha condotto una serie di indagini, anche con l'ausilio della polizia scientifica. Siamo giunti alle seguenti conclusioni: che le eventuali manomissioni dei 27 bottiglioni, se volontarie, possono essere state attuate soltanto da una persona in possesso di una esatta cognizione dei luoghi, degli orari e di determinati particolari tecnico-scientifici. In tal senso, è stato redatto un rapporto che, alla fine di luglio, è stato trasmesso alla Procura della Repubblica unitamente alla denuncia».

Incredibile, ma vero: decine di cittadini hanno rischiato di essere uccisi e polizia e magistratura fanno a scaricabarile!

Anche secondo l'assessore all'Igiene e Sanità, dott. Beltramini, il fatto è delittuoso: «A prima vista — egli ha detto — escluderei che il plasma sanguigno possa essersi inquinato in seguito a processo naturale. Il caso avrebbe potuto accadere, per esempio, se un bottiglione non fosse stato ben sigillato. Invece, poichè si tratta di germi già individuati, che non esistono nell'aria, bisogna pensare alla ipotesi delittuosa: qualcuno deve pur averli introdotti nei bottiglioni, quei germi!».

Da parte sua, invece, il dott. Leoni, medico ispettore di medicina preventiva comunale, ha espresso un parere del tutto opposto, affermando che l'ipotesi del sabotaggio è azzardata. Per lui, probabilmente i bottiglioni non furono ben sterilizzati prima di essere riempiti di sangue. Per questo, ha insistito, si fanno i controlli: e ha ricordato che, qualche anno or sono vennero trovati i bacilli del tetano in una sostanza per suture.

Questa mattina, infine, lo ufficio del medico provinciale ha emesso un comunicato in cui, dopo aver confermato i fatti denunziati dall'AVIS e riferiti i risultati dei controlli effettuati dall'ufficio, conclude con una affermazione che suscita nuove perplessità. Nel documento, si legge, infatti, che, conclusi gli accertamenti, furono disposte la dispersione del plasma inquinato «nonchè l'adozione di rigorose misure di vigilanza sui locali e sulla preparazione e conservazione del prodotto... Ad ogni modo, il plasma che viene utilizzato negli istituti di cura è sempre sottoposto a preventivi controlli, e pertanto non può costituire motivi di preoccupazione ai fini trasfusionali».

Ora, il disporre in quel momento l'adozione di «rigorose misure di sicurezza» significava, evidentemente, dare vita a qualcosa che prima non esisteva per evitare il ripetersi di azioni delittuose: invece, disporre nello stesso tempo l'adozione di altrettanto rigorose misure sulla «preparazione e conservazione» del prodotto riconferma la possibilità di un inquinamento determinato da quelle cause «naturali» o «accidentali» che la denunzia dell'AVIS così categoricamente esclude. Si tratta, ci pare, di un comunicato che assume obiettivamente un significato ambivalente, buono per chi voglia sostenere la tesi del sabotaggio, come per chi voglia dar validità alla tesi opposta: insomma, una specie di soluzione «non impegnata».

A maggior ragione, quindi, la pubblica opinione non può ritenersi definitivamente tranquillizzata da una conclusione del «caso» nella quale venga semplicemente affermato che non è stato «possibile», sul terreno medico dell'indagine e su quello dell'inchiesta giudiziaria, far luce sul mistero del plasma inquinato.

A tarda sera, si è appreso che l'on. Dino Del Bo ha interrogato il ministro della Sanità per conoscere se sia stata disposta una inchiesta sul gravissimo episodio della adulterazione del plasma sanguigno, denunciato dal servizio sanitario dell'AVIS di Milano, quale ne siano i risultati e quali i relativi provvedimenti.

L'intervento del compagno Natta sul bilancio della P.I.

Una profonda riforma dell'Università per aprire le porte a tutti i meritevoli

I deleteri risultati della politica della Democrazia cristiana e degli «stralci» — I liberali contro il finanziamento delle scuole clericali — Il ministro della Marina mercantile tace sulla crisi dell'armamento pubblico

Il compagno NATTA è intervenuto ieri sul bilancio della P.I., soffermandosi sui problemi dell'Università. Egli ha rilevato che la ragione essenziale dello stato di disordine, di ritardo, di inadeguatezza rispetto alle esigenze della società italiana, in cui essa versa, si trova nella incapacità della Democrazia cristiana — perchè dominata da una concezione conservatrice — di prevedere e di provvedere in tempo alla necessità simultanea di un elevamento del livello degli studi e di un allargamento delle basi sociali dell'Università. Fino a qualche anno fa, infatti, la DC sosteneva che troppi erano gli studenti, troppi i laureati (e per questo da dieci anni siamo presso che fermi sul numero di ventimila laureati all'anno). Per questo orientamento conservatore non si sono voluti reperire i fondi necessari per intraprendere le riforme, per realizzare i provvedimenti indispensabili. Per questo, stretti poi dai bisogni più urgenti, si è inaugurata la pratica delle misure parziali, improvvisate, degli «stralci».

In tal modo, si è impedito e si continua ad impedire lo avverarsi di un'altra condizione essenziale per una profonda riforma universitaria, che non può essere soltanto riforma organizzativa, ma anche degli indirizzi, della funzione e del modo di governare l'Università: si impedisce cioè una programmazione ad ampio respiro elaborata attraverso una partecipazione ampia delle diverse correnti di opinione del mondo universitario, della politica e della cultura.

Indicando alcuni punti essenziali di una riforma universitaria, Natta ha quindi parlato innanzitutto della necessità di una piena autonomia delle Università sia sul piano amministrativo che su quello didattico, rompendo il sistema autoritario imposto dal fascismo e seguito dalla DC. Questa autonomia deve comprendere anche un nuovo atteggiamento nei confronti degli studenti i cui organismi rappresentativi devono ottenere una sorta di riconoscimento giuridico e i cui rappresentanti devono essere immessi in tutti gli organismi di direzione dell'Università.

Dopo aver affermato che devono essere negati i finanziamenti statali alle Università non pubbliche, Natta ha sostenuto che se si è d'accordo sulla necessità di un aumento massiccio del corpo docente, bisogna anche provvedere a creare le condizioni economiche adeguate per tutti gli insegnanti ed istituire il nuovo ruolo dei professori aggregati. L'oratore ha infine affermato che bisogna giungere ad una ulteriore liberalizzazione dello accesso dei giovani italiani all'Università e a un sistema di remunerazione economica che consenta a tutti gli studenti di qualsiasi classe sociale di mantenersi agli studi.

Nella seduta della mattina e in serata vi sono stati altri interventi sul bilancio della Pubblica istruzione. La caotica situazione della scuola italiana si è riflessa nelle critiche e nelle osservazioni piovute da ogni settore ed espresse perfino dai dc LA PENNA, CERRETI e GAGLIARDI. Di un certo interesse l'intervento del liberale BOZZI, il quale è sembrato voler accentuare, piuttosto che attenuare il distacco delle posizioni del suo partito da quelle della DC, verso le quali nei mesi scorsi aveva invece compiuto vergognosi cedimenti. Bozzi ha non soltanto ribadito la richiesta che venga accantonata la questione del finanziamento alla scuola privata, per poter procedere, eliminati i motivi di più grave contrasto, alla approvazione del «piano della scuola»; egli ha anche definito assolutamente inaccettabile il proposito del governo di finanziare largamente anche le scuole medie private, con il pretesto (contenuto nel progetto governativo sulla scuola media d'obbligo, allo esame del Senato) di sovvenzionare le scuole «a sgravio», cioè quelle scuole medie che sorgerebbero nei Comuni sotto i 3 mila abitanti, nei quali lo Stato non sarebbe in grado di istituire sue scuole.

La socialista Anna MATERA, intrattenendosi soprattutto sull'istruzione professionale, ha affermato che essa non deve essere impartita soltanto per soddisfare ristretti scopi utilitari: per questo, le scuole professionali non possono essere affidate alle aziende o alle associazioni private, ma esclusivamente allo Stato.

Hanno anche parlato i missini DELFINO e DE MICHELI VITTURI e il dc RAMPA.

La Camera ha ieri concluso anche l'esame del bilancio della Marina mercantile, che è stato approvato dalla maggioranza. Dopo la replica del relatore COLASANTO, il ministro IERVOLINO ha tenuto un discorso per molti aspetti generico e reticente. Egli, per esempio, non ha voluto dire nulla su ciò che intende fare per porre riparo alla gravissima situazione in cui sono state poste, per colpa del governo, le quattro società di navigazione statali (gruppo FINMARE), per il mancato rinnovo delle convenzioni. La FINMARE, infatti, poichè lo Stato da anni non paga i suoi contributi alle società statali (ed essi ammontano ormai a ben 107 miliardi di lire), è costretta a ricorrere al credito normale, per il quale paga interessi esorbitanti. Iervolino si è limitato a scaricare, con una argomentazione non rispondente alla verità, ogni responsabilità sul Parlamento (e in particolare sulle sinistre), perchè il Senato nel luglio scorso si espresse, nella sua grande maggioranza, contro la legge sul rinnovo delle concessioni, la quale — così come l'aveva presentata il ministro — avrebbe inflitto un nuovo grave colpo alla flotta dello Stato, a tutto vantaggio degli armatori privati.

Il compagno VIDALI, in una secca replica al ministro, ha ricordato questi fatti, invitando il nuovo Jervolino a presentare una nuova legge sul rinnovo, che tenga conto delle critiche quasi unanimi che il suo primo progetto aveva raccolto.

Ma il ministro ha mantenuto il silenzio sulle sue intenzioni.

Per il resto del suo discorso, Jervolino si è preoccupato essenzialmente di difendersi dall'accusa di fondo delle sinistre, sulla assenza di un piano programmatico nelle costruzioni navali e di rafforzamento della flotta FINMARE. Egli ha invocato la legge del marzo scorso e quella sul credito navale (che mettono a disposizione delle nuove costruzioni complessivamente 54 miliardi, sotto forma di contributi statali), per sostenere che un «piano» esiste, anche se non si vede.

Egli ha fornito poi questi dati sullo stato della flotta italiana: essa ammonta oggi a 5.342.789 tonn., con un aumento di 80.000 tonn. sul 1960; la flotta si è inoltre in una certa misura svecchiata (le navi con più di 20 anni di età sono passate dal 29,5 per cento del 1955 al 19,5 del 1960); il 10 per cento delle cisterne e il 2 per cento del restante naviglio è attualmente in disarmo per dichiarati motivi di mancanza di lavoro.

Nessuna assicurazione il ministro a dato sui propositi di ridimensionamento dei cantieri navali, mentre egli ha poi difeso le norme incostituzionali, contrarie alle libertà sindacali, contenute nel codice della navigazione.

Il dibattito di ieri al Senato

Il 48% del bilancio degli Interni è destinato alle forze di polizia

Sottolineata dal compagno Secchia l'esigenza di una polizia democratica e denunciati gli illegali interventi nelle lotte dei lavoratori — Pellegrini denuncia l'ostruzionismo d. c. alla Regione Friuli-Venezia Giulia

Il relatore di maggioranza, il d.c. PAGNI, presentando al Senato il bilancio del ministero dell'Interno, del quale ieri è cominciata la discussione in aula, ha ridotto la materia ad una arida elencazione di cifre.

Questa impostazione burocratica ha efficacemente sottolineato il compagno SECCHIA introducendo il suo intervento, nel corso del quale ha denunciato il mancato mantenimento, da parte del governo Fanfani, delle promesse e degli impegni che lo attuale Presidente del Consiglio assunse in occasione della presentazione del gabinetto alle Camere. Fanfani — ha ricordato Secchia — aveva dichiarato che il suo governo si proponeva di svolgere una politica economica e fiscale che scoraggiasse i monopoli esistenti, impedisse il sorgere di nuovi e rendesse impossibile l'esercizio, da parte delle forze monopoliste, di pressioni erosive dell'autorità dello Stato e che intacchino la libertà dei cittadini. Si era impegnato — ha proseguito Secchia — alla revisione delle leggi di P. S.; si era impegnato a difendere la libertà di tutti i cittadini anche sui luoghi di lavoro, e richiamandosi agli ideali dell'antifascismo, aveva dichiarato di voler rispettare gli ideali e i valori della Resistenza.

Da parte sua, ha ricordato il senatore comunista, il ministro dell'Interno, Scelba, il 13 ottobre 1960, sintetizzando in alcuni punti l'indirizzo di politica interna, si impegnava a *liberalizzare* i rapporti tra lo Stato e i cittadini; a decentrare la funzione attribuita agli organi esecutivi in favore degli enti locali; ad assicurare il rigoroso rispetto della legalità democratica.

Di questi impegni non uno è stato mantenuto, anzi, il governo è stato attivissimo nel fare il contrario, e proprio in politica interna. Ciò premesso, il compagno Secchia ha soffermato l'attenzione del Senato sulle spese previste in bilancio per la amministrazione della P. S. Per la polizia, il bilancio riserva il 48% della spesa. Toccare questo tasto — ha detto l'oratore comunista — è piuttosto spiacevole per alcuni, perchè quando si muovono delle critiche, non dico all'operato della polizia, ma anche soltanto all'operato di coloro che impiegano ed educano le forze di polizia in un determinato modo, subito c'è chi fa suonare tutte le campane della demagogia, cercando di coprire col frastuono dei meriti e delle funzioni, che nessuno nega, le critiche mosse non all'istituto, ma all'indirizzo.

Noi vogliamo, ha affermato Secchia, che la polizia sia una polizia moderna, rispondente alle esigenze di una Repubblica democratica, di un grande paese civile, educata a far rispettare la nostra Costituzione ed a difendere i diritti di tutti i cittadini, i lavoratori in primo luogo. Ma, come possiamo pretendere che le forze di polizia si considerino al servizio dei cittadini e della legge, quando autorità responsabili, a cominciare dal Ministro dell'Interno, tengono dei discorsi nei quali essi considerano almeno dieci milioni di cittadini italiani, non degli avversari politici, ma come nemici dell'Italia, da combattere con ogni mezzo? Tipico è in proposito il discorso tenuto da Scelba a Monza il 24 settembre, nel quale il Ministro dell'Interno affermava che «l'ordine interno e la pace sono insidiati oggi da un solo e vero grande nemico: il comunismo interno e internazionale, di cui il primo non è che una sezione».

Rilevato ironicamente che mitra e sfollagente si sono dimostrati mezzi inefficienti e inadatti a debellare il comunismo, tuttavia — ricordava Secchia — continuano ad essere i mezzi preferiti e largamente usati non soltanto nei confronti dei comunisti, ma nei confronti degli scioperanti, dei lavoratori in lotta che manifestano la loro volontà nelle forme consentite dalla nostra Costituzione. A questo punto, il senatore comunista porta una impressionante statistica degli interventi *illeciti* — come egli li ha definiti — della polizia nei conflitti di lavoro, del suo impiego in funzione antipopolare; e denuncia che è proprio quando v'è intervento della polizia, che si verifica turbamento del tanto decantato ordine pubblico. Lo intervento armato delle forze di polizia nelle controversie di lavoro — ha detto Secchia con forza — dovrebbe essere, di norma, escluso.

Scelba, concludendo alla Camera il dibattito sul bilancio del suo dicastero, lamentò che le forze di polizia non siano oggi sufficienti alle necessità; e per dimostrare questo suo assunto, sottolineò come nei primi cinque mesi dell'anno in corso vi siano stati ben 2634 scioperi, ai quali hanno partecipato 2 milioni 812.000 lavoratori. Lo sciopero, garantito dalla Costituzione, viene considerato non un diritto, una legittima manifestazione, ma un motivo di «disordine» pubblico, uno di quei motivi per i quali occorre mobilitare in gran numero le forze di polizia.

In contrasto con questo orientamento, il compagno Secchia conclude chiedendo invece che le forze di polizia siano destinate ai compiti di istituto, combattendo la delinquenza dovunque essa si annidi. Occorre perciò cambiare i criteri di organizzazione, di impiego e di orientamento delle forze di polizia. Ma, ritengo — ha concluso Secchia — che occorra far di più: occorre diminuire le forze di polizia che oggi hanno raggiunto la consistenza di 220 mila uomini e che costano allo Stato ben 93 miliardi e 600 milioni.

La mancata attuazione dell'ordinamento regionale, e specificamente dell'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia, è stato il tema dominante dell'intervento del compagno PELLEGRINI. Egli ha innanzitutto denunciato con energia che, a tre mesi dalla conclusione dei suoi lavori, la commissione di studio per le Regioni, presieduta dal democristiano Tupini, non ha fornito al governo gli elementi necessari perchè esso, secondo gli impegni assunti da Fanfani nel discorso del due agosto 1960, potesse poi presentare al Parlamento i testi dei disegni di legge idonei al pieno adempimento della Costituzione in materia di Regioni.

L'andamento delle cose indica che ci si trova di fronte alla volontà della D.C. di sabotare l'istituto della Regione.

Il compagno Pellegrini ha quindi riproposto al governo il documento che fu votato a Firenze dalla conferenza indetta dal movimento unitario per l'attuazione dell'ente Regione, sottolineando la permanente validità delle richieste in quel documento esposte.

Per tre giorni

Sciopero totale dei cancellieri

Alcuni episodi d'intolleranza - Prevista un'altra astensione dal lavoro

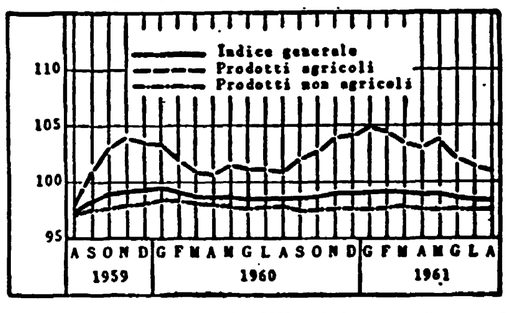
Lo sciopero di tre giorni, effettuato in tutto il paese dai cancellieri e dai segretari giudiziari, è terminato alla mezzanotte di ieri. La agitazione — la prima in Italia della categoria — ha avuto completo successo: non un solo cancelliere, per tre giornate consecutive, si è presentato al suo posto di lavoro. Non sono mancati sporadici episodi di intolleranza. A Ferrara, un magistrato ha mobilitato i notai della città per poter proseguire le udienze. Ad Aosta, il procuratore generale, spolverando una vecchia legge del 1865, ha chiamato allo scranno del cancelliere il segretario comunale.

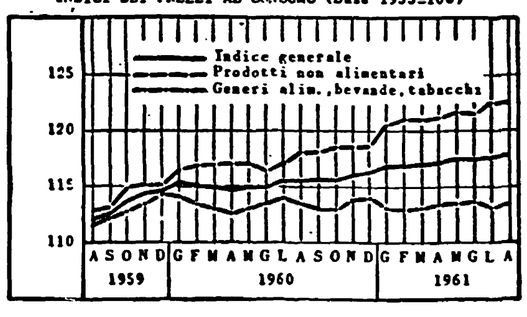
Da parte della pubblica amministrazione, dopo le proposte avanzate alla vigilia dell'agitazione dal ministro Gonella ai rappresentanti centrali della categoria, non si è avuto che silenzio. Viva è pertanto l'attesa per ciò che deciderà nella mattinata di domani l'esecutivo centrale della FILS (Federazione italiana lavoratori dello Stato) nella sua riunione, a Roma. Non è escluso che, mancando precise proposte da parte del ministro circa l'aumento dei posti di cancelliere nell'organico e circa i richiesti miglioramenti economici, si giunga alla proclamazione di un altro sciopero, sull'esito del quale, oggi, non si possono più nutrire dubbi.

Proclamando l'agitazione per i giorni 3, 4 e 5 ottobre, i cancellieri si rendevano pienamente consapevoli del passo che stavano per compiere — passo che ha paralizzato per tre giorni tutto l'apparato giudiziario con il rinvio di almeno 3 mila dibattimenti penali — ma essi, i fedeli servitori della giustizia, non potevano ulteriormente essere gabbati.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT

Continuano ad aumentare i prezzi al minuto mentre scendono quelli all'ingrosso





Anche nel mese di agosto del 1961 — l'ultimo per il quale si hanno i dati elaborati dall'Istituto centrale di statistica — è proseguito il fenomeno della riduzione dei prezzi all'ingrosso e del contemporaneo aumento dei prezzi al consumo. La cosiddetta «forbice» dei prezzi continua ad allargarsi. L'indice generale dei prezzi all'ingrosso (1953 = 100) è risultato infatti in agosto pari a 98,3 contro 98,4 del mese precedente e 98,6 del corrispondente mese del 1960. Invece l'indice generale dei prezzi al consumo (1953 = 100) è risultato, in agosto, pari a 117,9 contro 117,7 nel mese precedente e 115,7 nel corrispondente mese del 1960. Nei grafici (a sinistra): l'andamento dei prezzi all'ingrosso e (a destra) l'andamento dei prezzi al consumo

Corteo operaio per le vie di Trani

TRANI, 5. — Gli operai dell'industria estrattiva e della lavorazione della pietra sono scesi in sciopero in tutta la provincia. Le astensioni dal lavoro sono state del 90 per cento. Lo sciopero è stato proclamato per la durata di tre giorni. L'epicentro della lotta è Trani ove gli operai, oltre tremila, hanno percorso questa mattina in corteo le vie del centro cittadino. I motivi dello sciopero sono da ricercarsi nel mancato accoglimento, da parte degli industriali del settore, di alcune rivendicazioni dei lavoratori tra cui il premio di rendimento di 200 lire al giorno, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

I consiglieri comunali comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio.

Verranno colpite con rapidità le infrazioni al codice stradale

Il ministero dell'interno ha invitato le prefetture a far sì che nei casi di sospensione delle patenti automobilistiche per reiterate infrazioni e per incidenti stradali, il provvedimento segua a brevissima distanza di tempo l'evento che lo ha determinato. Pertanto tutte le formalità prescritte dovranno essere espletate con la massima celerità.

La sollecitazione ministeriale si è resa necessaria in quanto era stato rilevato che l'adozione dei provvedimenti di sospensione delle patenti di guida automobilistiche ai sensi dell'art. 91 del codice stradale non avviene con quella tempestività che è necessaria affinchè i provvedimenti stessi risultino efficaci.

Inoltre, al fine di ottenere una rapida normalizzazione della situazione nel settore dei velocipedi e di tutelare l'incolumità dei cittadini sono state impartite precise e severe disposizioni nei confronti dei ciclisti per far sì che ottemperino alle nuove norme del codice

Inaccettabile discriminazione delle aziende IRI nella pubblicità

Alla commissione Bilancio della Camera, discutendosi il bilancio delle Partecipazioni statali, il socialista Lizzadri ha sollevato la questione della pubblicità offerta dalle aziende dell'IRI ai giornali, con criteri discriminatori, a danno in particolare dell'*Avanti!* e dell'*Unità*, ed a vantaggio di quella stampa che combatte apertamente tutte le aziende a partecipazione statale.

Lizzadri ha quindi chiesto al ministro che questa inammissibile discriminazione venga eliminata.

Dal 52 al 75% la CGIL alle Tranvie di Cagliari

CAGLIARI, 5. — Una clamorosa vittoria ha riportato la CGIL alla Società Tranvie di Cagliari. Il sindacato unitario è passato dal 52,89 per cento al 75,66 per cento dei voti. La CISL ha perduto in voti e in percentuale dal 29,55 al 12,04 per cento. Anche la CISNAL è in regresso: dal 17,55 al 12,28

Cominciata in tutta Italia la distribuzione dei moduli

Ieri settantamila rilevatori hanno dato il «via» al censimento

Pronta all'Istituto di statistica, per l'elaborazione dei dati, una macchina elettronica che ha 50.000 «memorie» e fa 12.000 moltiplicazioni e divisioni al secondo

L'«operazione censimento» si è messa in moto. Dalle 8 di ieri mattina, in tutti i comuni d'Italia, settantamila «rilevatori» hanno cominciato a girare casa per casa, per distribuire i «fogli di famiglia», i «fogli di convivenza» e i moduli relativi alle unità industriali e commerciali. La distribuzione proseguirà fino al 14 ottobre.

Ciascun capofamiglia provvederà a riempire il foglio in tutte le sue parti, indicando in esso le persone effettivamente residenti nell'appartamento alla mezzanotte del 14 ottobre. Il ritiro delle schede riempite comincerà il 18 ottobre per concludersi il 31 del mese. I «rilevatori» torneranno in ciascun appartamento per accertarsi se i moduli sono stati riempiti secondo le disposizioni ed eventualmente per riempirli direttamente, in base alle dichiarazioni degli interessati, qualora questi ultimi avessero incontrato delle difficoltà. E' stato nuovamente confermato — da fonte ufficiale — che i «rilevatori» e tutto il personale addetto al censimento sono tenuti al segreto professionale. I dati del censimento, cioè, non potranno essere usati a fini fiscali o a qualsiasi altro scopo che esuli dalla rilevazione stessa.

Contemporaneamente al decimo censimento generale della popolazione, come si sa, si svolgerà il quarto censimento nazionale delle attività industriali e commerciali.

I «rilevatori», che hanno seguito appositi corsi di preparazione nelle varie città, sono per lo più studenti universitari, ma non mancano anche impiegati e professionisti. Vi è stato un notevole afflusso di domande per ottenere l'incarico, dato che è previsto un compenso. A Roma i «rilevatori» sono 2.350, a Torino 1.500, a Milano circa 2.000, a Trieste 392, a Genova 856, a Firenze 545, a Palermo 650, a Bologna 445, a Napoli 1.200 e così via. A Trieste i moduli contengono una domanda in più, questa: «Indicare la lingua abitualmente parlata in famiglia: italiana, slovena o altra». Lo stesso avviene nell'Alto Adige, per quanto attiene alla lingua tedesca.

Una «rilevatrice» mentre raccoglie i dati all'ingresso di una abitazione

Sono state fornite anche alcune precisazioni circa il modo di riempire la colonna relativa alla «professione, arte o mestiere». Non bisogna usare termini generici come agricoltore, allevatore, lavoratore agricolo, datore di lavoro, libero professionista, dirigente, impiegato, operaio, bensì occorre precisare: oliricoltore, frutticoltore, orticoltore, allevatore di ovini, allevatore di bovini, bracciante agricolo, giardiniere, boscaiolo, industriale, costruttore, appaltatore, commerciante, armatore, banchiere, medico, veterinario, farmacista, scrittore, scultore, musicista, ingegnere civile, ingegnere minerario, procuratore legale, consulente finanziario, direttore di sezione, consigliere di seconda classe, primo segretario, direttore di succursale, economo, carriere, archivista, stenodattilografo, meccanico, edile, minatore, e così via. Nella colonna successiva (posizione nella professione), va indicato invece, a seconda dei casi: imprenditore, libero professionista, dirigente, impiegato, lavoratore in proprio (coltivatore diretto, colono parziario, mezzadro, artigiano), lavoratore dipendente, coadiuvante, lavoratore a domicilio, ecc.

Per l'elaborazione e la comunicazione dei dati del censimento, si assicura che stavolta le cose andranno molto meglio e più velocemente che nella precedente occasione del 1951. L'Istituto di statistica afferma di essersi all'uopo adeguatamente attrezzato. Proprio in questi giorni è stato consegnato all'Istat — in vista della raccolta delle cifre censuali — un complesso per l'elaborazione elettronica dei dati. Si tratta di un grosso impianto completamente transistorizzato, dotato di notevoli velocità di elaborazione e di emissione dei risultati. E' in grado di legare e incamerare i dati nelle sue 50.000 «memorie» alla velocità di 54.000 caratteri al minuto; compie 12 mila moltiplicazioni e divisioni al secondo, e stampa 78.000 caratteri al minuto.

Come si nasce e come si muore secondo la statistica

Il numero complessivo dei nati vivi durante il periodo gennaio-luglio 1961, secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, è stato di 547 571 con un aumento di 4 187 rispetto a quello risultante nel periodo gennaio-luglio dell'anno precedente. Il quoziente di natalità, cioè il numero dei nati vivi per mille abitanti, riportato all'anno intero, è risultato di 18,4 come nel 1960.

Sempre nello stesso periodo, il numero complessivo dei morti è stato di 276 871 con una diminuzione di 15 538 rispetto al 1960; il quoziente di mortalità è, pertanto, risultato pari a 9,3 contro 9,9 del 1960.

In conseguenza del rilevato andamento, nel periodo gennaio-luglio 1961, l'incremento naturale della popolazione, cioè la eccedenza del numero dei nati vivi sui morti, è risultato di 270 700 con un aumento di 19 825 rispetto all'eccedenza verificatasi, nello stesso periodo dell'anno precedente.

Il saggio d'incremento naturale è risultato di 9,1 per mille abitanti contro 8,5 del 1960.